Pizza e pasta every time

Alberto Saibene
25 Ottobre 2012

Raffaele Liucci ha scritto un pamphlet su Cacciari che nessuno vuole pubblicare, un implacabile *j'accuse* che fa risalire all'ex sindaco quasi tutti gli attuali mali della città. Ne ribadisce, accalorandosi, le tesi seduti in un bar per gondolieri dietro piazza San Marco. "Fino a venti-venticinque anni fa Venezia era una città che aveva un futuro". Mah, io qui non sono più d'accordo e ripenso ai fantasiosi piani di De Michelis e, ancora di più, all'alluvione del 1966. *Save Venice*: fu allora che l'anacronismo divenne stridente e si capì che la città da sola non ce l'avrebbe fatta, consegnandosi così nelle mani del mondo.

In realtà la civiltà veneziana è finita nel 1797 e quando guardo la statua di Garibaldi davanti ai Giardini mi pare un abusivo, mentre Ippolito Caffi che ritrova la luce di Venezia in ogni parte del mondo o Carlo Scarpa che la imprigiona e ne restituisce i colori nei vetri di Venini, proseguono dopo di allora la grande civiltà veneziana, difendendola dalle oscurità romantiche e dai presagi decadenti dei forestieri.

Però nel frattempo "i veneziani sono diventati imbroglioni" mi dice dei suoi concittadini Bianca Franchetti. "Sono mercanti", provo a replicare. Bianca Franchetti è una vera gentildonna e certo si indigna quando legge: "Pizza e pasta every time" sulle vetrine di uno dei molti sfamatoi cittadini, ma a cercar bene, oltre ai veneziani, si possono trovare veri camerieri e buoni ristoranti.

Nei giorni della Biennali è molto divertente girare per la città, fare incontri casuali sui vaporetti – ad esempio Marco Vallora, in precario equilibrio, che, dopo averla svaligiata, afferma che "La Toletta, non è più quella di una volta"; stiamo parlando di librerie naturalmente – e sperimentare i ristoranti che il passaparola o le consuetudini raccomandano.

In quattro serate veneziane, con la città strapiena, sono sempre riuscito a mangiare dal più che dignitoso al buono. C'è naturalmente l'effetto tipico che rimbalza dalle guide internazionali alla tavola del *Mascaron*, vicino a Santa Maria Formosa, dove gustiamo la tipica cucina veneziana circondati da comitive di giapponesi elettrizzati. C'è da dire che l'effetto positivo delle invasioni sono i contropiede internazionali di tiramisù, spritz, prosecco.

Molto buona, e mangi in un grazioso campiello tra Cannaregio e l'Ospedale, per il pesce al crudo e le verdure che crescono sulle isole della Laguna (i tondi di carciofo), l'*Osteria di Santa Marina*, ma il conto è abbastanza punitivo. Detto del *Giardinetto da Severino*, che ha un bellissimo *déhors*, ma è frequentato da troppi turisti, il meglio mi è parso, a Cannaregio, fuori dalla bolgia (ma non è così difficile) l'*Osteria ai 40 ladroni*, denominazione antifrastica (non sono imbroglioni. Devono essere di Mestre…), dove per spaghetti al nero di seppia, calamari ai ferri, qualche verdura e un dolcetto, si è speso meno dei fatidici 40, mangiando in un bel giardino.

Ho lasciato la città, mentre a piazza San Marco stava montando l'acqua alta. Non l'avevo mai vista: *Impresionante*!

cannaregio4.jpg
cannaregio 3.jpg

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO